

V^a DOMENICA DOPO L' EPIFANIA ANNO A (2020)

Let.: Is66,18b-22; Salmo 32; Rm 4,13-17; Gv 4,46-54

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece, quando tornò dalla Giudea in Galilea. Il primo era stato quello compiuto a Cana, come ricorda l'inizio del passo; a Cana è compiuto anche questo. I due segni configurano una sorta di inclusione.

Essi hanno anche qualche ragione di somiglianza. Gesù aveva resistito alla sollecitazione della madre: *Che c'è fra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*). E resiste anche alla richiesta del funzionario del re, in maniera spazientita e quasi brutale: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete!* Sembra che nella richiesta del funzionario, come già in quella della madre, Gesù non veda alcun segno di fede. Ma anche questa volta, come già la prima, pare che Gesù debba ricredersi. Lungo tutto l'arco del suo ministero Gesù è assediato dalla richiesta di segni e prodigi; e da essa si difende. In entrambi i segni compiuti a Cana Gesù, con la sua risposta brusca e scostante, segnala preliminarmente la differenza tra il segno e il significato; intima quindi il compito di passare dal primo livello al secondo.

Tra i due segni di Cana Giovanni riferisce di un viaggio di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua. Quel viaggio e poi il successivo ritorno in Galilea disegnano uno schema geografico che è proprio del ministero tutto di Gesù. A Gerusalemme Gesù compie, non guarigioni, ma un gesto di purificazione del tempio; esso appare come un giudizio. A Gerusalemme anche incontra Nicodemo, credente 'notturno'. Credente vero? Interessato a Gesù; desideroso di apprendere qualche cosa di più da lui; ma di farlo senza prendere posizione pubblica, senza compromettersi. Credere nel profeta di Nazareth gli avrebbe chiesto di ricominciare la vita da capo. Proprio perché andò a Gesù da ispettore e non da discepolo, Gesù non poté dirgli nulla. Meglio, gli disse cose a lui incomprensibili.

Nel viaggio di ritorno in Galilea, Gesù attraversa la Samaria; incontra la Samaritana. Credente? Alla fine, divenne in effetti credente, ma con fatica. Per compiere quel passo ebbe bisogno della complicità di quelli del villaggio; temeva infatti una fede solitaria, che la separasse dal consenso degli altri.

Alla fine Gesù tornò in Galilea, pur avendo già dichiarato che *un profeta non riceve onore nella sua patria*. Quasi smentendo il principio, *in Galilea lo accolsero con gioia*; molti Galilei infatti erano andati a Gerusalemme per la festa, e avevano visto i segni da lui fatti. Di quel loro entusiasmo però Gesù diffida.

Appunto sullo sfondo di tale diffidenza dobbiamo intendere le parole dure con cui accoglie il *funzionario del re*: "Ecco un altro che per credere chiede un miracolo", pensò. Ma il suo pensiero fu poi smentito da quell'uomo. Alla luce del seguito del racconto le parole iniziali di Gesù appaiono ingiuste. Il funzionario imperiale (probabilmente) è romano, pagano dunque e non ebreo; chiede la guarigione del figlio che sta per morire. Gesù gli risponde: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*; esprime così un giudizio precipitoso su quell'uomo. Egli non si offende; neppure cerca di giustificare la sua richiesta. Solo insiste: *Signore, scendi prima che il mio bambino muoia*.

A quel punto Gesù si arrende, quasi tocchi con mano la fede di quell'uomo; non chiede segni per credere, chiede invece perché già crede. Gli dice: *Va', tuo*

figlio vive. Quell'uomo credette e parve in tal modo smentire il rimprovero precipitoso di Gesù, se non vedete segni e prodigi, voi non credete.

Il teorema enunciato da Gesù riguarda non quell'uomo concreto, ma le attese dei Galilei in genere. In Galilea Egli è assediato dalla richiesta di segni. Proprio un pagano invece, o in ogni caso uno lontano dalla religione giudaica e dalle sue pratiche, attesta la fede perfetta, quella che Gesù proclamerà beata. A Tommaso, che pretendeva vedere i segni nelle mani e nel costato, Gesù disse infatti: *Beati quelli che, senza aver visto, crederanno.* Fin dal principio il funzionario meritò di conoscere quella beatitudine.

Mentre scende a casa, gli vengono incontro i servi per dirgli: *Tuo figlio vive!* Egli riconosce che il figlio è guarito proprio nell'ora in cui Gesù gli ha detto: *Tuo figlio vive.* Da capo è sottolineato: *credette lui con tutta la sua famiglia.* Non aveva creduto già prima? Certo, aveva creduto prima; ma la fede, come la vita tutta, ha un inizio e un compimento. Dall'inizio aveva creduto; grazie alla sua fede meritò anche di vedere. Chi mette avanti la pretesa di vedere, non vede e neppure crede.

Appunto per riferimento a questa fede, che non ha ancora un oggetto preciso, ma già consente di iniziare un cammino, è promessa la salvezza a tutti i popoli della terra. Anch'essi vedranno la gloria di Dio. *Anche tra loro prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore;* il profeta si riferisce ai figli di Israele dispersi tra le nazioni, a Gerusalemme considerati ormai persi; mo, non sono persi; anche tra loro Dio prenderà sacerdoti. *E come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre,* così per sempre durerà la vostra discendenza e il vostro nome.

All'annuncio del profeta corrisponde la proclamazione dell'apostolo. Paolo afferma con grande fermezza che *non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo:* questa negazione confuta l'orgoglio dei Giudei, i quali appunto alla legge si appellano, e più precisamente alla *legge delle opere,* per giustificare la loro certezza di essere nel numero dei salvati. Non è l'osservanza della legge che garantisce d'essere eredità di Abramo. Quella eredità è invece accordata grazie alla *giustizia che viene dalla fede.* Chi sostiene il contrario, rende *vana la fede e inefficace la promessa.*

Di più Paolo afferma che la Legge, anziché rendere giusti, *provoca l'ira;* essa infatti intima una giustizia del cuore che non si può realizzare mediante le opere della legge; in tal senso la legge dispone alla condanna, non alla salvezza. *Al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione.* La legge darebbe soltanto la consapevolezza della propria colpa, non le risorse per essere giusti.

Eredi della promessa fatta ad Abramo è possibile diventare soltanto *in virtù della fede.* La fede di cui qui si parla non è soltanto un modo di sentire; è un modo di camminare, bene illustrato dall'obbedienza del funzionario regio: credette alla parola di Gesù, e quel credito gli consentì di mettersi in cammino.

Abramo credette e partì per il viaggio al quale Dio lo aveva chiamato. Il funzionario credette e si incamminò verso casa. Credettero, e anche videro. Ma chi presume di vedere prima di cominciare il cammino non vedrà mai niente. La promessa di Dio rimarrà per lui una cosa estranea e impensabile. Il Signore ci mostri il primo passo, quello che possiamo e dobbiamo fare subito, e che fatto consente di diventare partecipi della sua promessa.